

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
CENTRO INTERUNIVERSITARIO  
PER LA STORIA DELLE CITTÀ CAMPANE NEL MEDIOEVO

Quaderni

7

*In copertina: Carta del Cilento, part. della foce dell'Alento, del Mercato del Maffeo e delle isolette menzionate da Strabone e da Plinio (Bibliothèque Nationale de France, Carte et Plans, GE AA 1305-6, da F. LA GRECA, V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli 2008).*

LA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO  
NEL MEZZOGIORNO ARAGONESE  
Le carte del Principato Citra

*a cura di*  
GIOVANNI VITOLO



LAVEGLIA&CARLONE

Il volume si pubblica con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, fondo di ricerca PRIN 2009 (*Organizzazione del territorio, occupazione del suolo e percezione dello spazio nel Mezzogiorno medievale (secoli XIII-XV). Sistemi informativi per una nuova cartografia storica*), coordinatore nazionale Giovanni Vitolo.

Cura redazionale di Anna Chianese

© 2016 by LAVEGLIACARLONE s.a.s.  
Via Guicciardini 31 – 84091 Battipaglia  
tel/fax 0828.342527; e-mail: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)  
sito internet: [www.lavegliacarlone.it](http://www.lavegliacarlone.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

Stampato nel mese di agosto 2016 da Printì - Manocalzati (AV)

## LA SCRITTURA DELLE “MAPPE ARAGONESI”: RIFLESSIONI ED IPOTESI

di ANTONELLA AMBROSIO

Non è nella natura dell’approccio paleografico risolvere i complessi problemi riguardanti la tradizione delle mappe e delle loro copie, ma ritengo che esso possa fornire informazioni riguardo alla mano che redasse toponimi e microtoponimi del Regno di Napoli su pergamena, concernenti soprattutto modalità di esecuzione, modelli e funzione dello scritto da essa prodotto<sup>1</sup>.

Due sono i punti di partenza per le riflessioni che vado ad esporre: la datazione della pergamena di un frammento, rilevata con il metodo del radiocarbonio, imputabile alla seconda metà del XVIII secolo<sup>2</sup>, e la consapevolezza di trovarci davanti ad una ‘scrittura di imitazione’. L’analisi della scrittura ha infatti evidenziato una scrittura di imitazione grazie al rilevamento di uno dei dati più significativi che la denotano: l’estrema difficoltà dello *scriptor* nel riprodurre il meccanismo del tratteggio, in questo caso spezzato, della scrittura che sta adoperando. Egli nel nostro caso esegue la spezzatura delle curve con angoli maldestri, al punto tale che determinate lettere, che presentano appunto delle curve, finiscono con l’assumere un aspetto romboidale (molto palese nelle *a, b, c, d, e, g, h, o, p*, e negli ultimi tratti di *m, n* dei nostri esemplari).

Armando Petrucci in alcune pagine di importante valore metodologico ha mostrato alcuni anni fa che fenomeni di questo genere si producono in soggetti che agiscono imitando un modello, reale o ideale, al di fuori dei processi didattici strutturati, nei quali è invece collocabile la ‘scrittura di insegnamento’, quando essi tendono a riprodurre la forma del singolo segno grafico ma non il tratteggio tipico del modello: tratteggio al quale non sono stati addestrati<sup>3</sup>. Nel nostro caso

<sup>1</sup> ASN, *Ufficio Iconografico*, 64-67. Si tratta di 4 pergamene, frammenti di fogli più ampi, di differente qualità, e in cattivo stato di conservazione, presentando margini irregolari, lacerazioni, parecchi segni di usura. Una descrizione sintetica si trova in VALERIO, *Astronomia*, p. 24, n. 66.

<sup>2</sup> Il materiale di origine organica prelevato dalla pergamena di uno dei frammenti, sottoposto all’esame del carbonio 14, risulta avere una data compresa tra il 1734 e il 1782 con un’altissima percentuale di confidenza: Report del Center for Isotopic Research on Cultural and Environmental heritage di Caserta, datato al mese di aprile 2013.

<sup>3</sup> La definizione di ‘scrittura di imitazione’ si trova in PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, pp. 316-318. L’applicazione di questa riflessione metodologica ad un arco cro-

la mano mostra non solo di non essere avvezza al tratteggio che sta utilizzando, ma anche un tentativo di semplificazione del modello, che finisce per il conferire alla scrittura un aspetto alquanto stereotipato.

Una misteriosa mano, dunque, presumibilmente nella seconda metà del XVIII secolo, ha redatto questa particolare scrittura imitando un modello. A quale scrittura e a quale epoca rimanda il modello, o la commistione di modelli, che riusciamo a individuare? Una distinzione importante da effettuare nella scrittura dei nostri esemplari fa pensare infatti a più modelli di riferimento: le iniziali sono redatte in scrittura maiuscola e il resto del testo di ciascuna parola in minuscola.

La scrittura minuscola è caratterizzata dal *ductus* posato, è diritta ed è caratterizzata da lettere composte da tratti pesanti. In essa possiamo intravedere un modello redatto in scrittura gotica o meglio in *textualis*. La prima domanda riguarda l'epoca alla quale appartiene. Le peculiari modalità di esecuzione, caratterizzate dal fenomeno imitativo e dalla semplificazione, non riescono purtroppo a farci collocare il modello in un lasso cronologico preciso e meno ampio di quello che va dalla seconda metà del XII al XV secolo, lasso nel quale è generalmente ascrivibile lo sviluppo di tale scrittura. Le forme tipiche della scrittura nella *r*, nella *t*, nella *d* con asta inclinata e nella *g* con l'occhiello inferiore aperto, che si ritrovano generalmente in tutto l'arco di vita della *textualis*, sono poco utili allo scopo; come pure risultano poco significative dal punto di vista cronologico, in questo contesto, l'assenza di fusione delle curve e di legature, e l'attestazione dell'abbreviazione con lettere sovrascritte, che a me sembrano legate più che ad una gotica tarda alla funzione della scrittura qui utilizzata, finalizzata alla chiarezza, alla concisione e alla eleganza del messaggio, consistente essenzialmente nell'indicazione di luoghi geografici, in un progetto cartografico ambizioso.

Le lettere maiuscole presentano forma assai diversa rispetto alle lettere minuscole. In esse è riconoscibile un modello in scrittura bastarda, precisamente in *Fraktur*, un tipo di bastarda creato nella seconda metà del Quattrocento nella cancelleria imperiale di Federico III d'Asburgo e diffuso in una vasta area austriaco-bavarese. Si noti, ad esempio, come nella *A*, nella *M*, nella *N*, nella *P*, nella *R*, nella *S* si riconoscano la spezzatura delle curve e l'introduzione dei tipici elementi decorativi che vengono chiamati 'proboscidi', Elefantentrüssel<sup>4</sup>. Anche nelle maiuscole, è bene sottolinearlo, si assiste ad un tentativo di imitazione e semplificazione da parte dello scrittore.

nologico posteriore (secc. XI-XV) è attuata anche da SIGNORINI, *Osservazioni paleografiche*, pp. 263-83.

<sup>4</sup> Riguardo alla *Fraktur* un buon riferimento è ancora oggi: FICHTENAU, *Die Lehrbücher Maximilians I*. Più recente, invece, KAPR, *Fraktur*.

Ma, riprendendo la definizione di scrittura di imitazione formulata da Petrucci, si tratta di imitazione di un modello reale o ideale? Da quanto scritto finora, infatti, non discende automaticamente che lo scrivente abbia davanti un modello (un'altra mappa?) cronologicamente precedente e che da esso abbia 'copiato', ma che questa situazione rappresenti una delle ipotesi plausibili.

Vorrei a questo punto esplorare dapprima l'ipotesi che lo scrittore avesse davanti a sé una mappa redatta nella seconda metà del Quattrocento<sup>5</sup>. Nella scrittura minuscola in verità sono rilevabili numerosi elementi che non collimano con un ambiente di scrittura di quell'epoca diffusa nel Mediterraneo durante il periodo aragonese. La notevole spezzatura del tratteggio di cui si è già parlato ricorda, è vero, la *textualis*, ma non riconduce alla tipologia di quella che si era ormai diffusa all'epoca nell'Europa meridionale e mediterranea, dove proprio nel XV secolo la spezzatura si andava mitigando, tanto che le curve in quelle stesse lettere interessate dalla spezzatura, e citate sopra, sono ormai 'quasi perfette sezioni di cerchio'<sup>6</sup>. Si veda, infatti, per fare un confronto, esempi di questa gotica tarda negli antichi portolani del XV secolo prodotti nel contesto mediterraneo e durante il XV secolo<sup>7</sup>.

Dal punto di vista paleografico è sostenibile anche un'altra ipotesi: che lo *scriptor* non stesse copiando da una mappa, ma stesse semplicemente riproducendo un modello ideale di scrittura adatta allo scopo, influenzata dai modelli allora circolanti e a lui pervenuti dalla sua formazione scolastica. Sono le iniziali in *Fraktur* che farebbero guardare in quest'altra direzione. È bene sottolineare che le iniziali, di cui stiamo parlando, ebbero larga fortuna anche nel XVI secolo, e al di fuori dell'area di origine. Basti pensare che furono immortalate nei testi di grandi maestri di scrittura come Wolfgang Fugger e Johann Neudörffer, e per tale via entrarono nel patrimonio dei modelli ideali di molti scriventi delle epoche successive<sup>8</sup>. Addirittura, ad un certo punto, esse finirono per invadere i libri a

<sup>5</sup> VALERIO, *Astronomia*, p. 28, che si è avvalso di un parere formulato da Armando Petrucci che aveva visionato alcune fotografie dei frammenti, ipotizza che la mano dello scrittore imiti una gotica del Quattrocento; cf. infra anche il saggio di VALERIO, *Le pergamene cartografiche aragonesi del Regno di Napoli*.

<sup>6</sup> Pur se non priva di limiti, il riferimento d'obbligo in questo caso è l'analisi di DEROLEZ, *The Palaeography*; CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia*, pp. 485-490, dove si discutono la validità e i limiti del quadro delineato da Derolez nell'ambito delle *textuales* del Nord e di quelle del Sud Europa.

<sup>7</sup> In CAMPBELL, *Portolan Charts*, pp. 371-463; per un elenco delle mappe in catalano e le riproduzioni disponibili: p. 418.

<sup>8</sup> CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, pp. 281-287; CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia*, pp. 620, 626-627.

stampa, nei quali in Età moderna si diffusero esemplari composti nelle varie forme di *textualis* accompagnati dalle maiuscole della *Fraktur*<sup>9</sup>. Le suggestioni di tali modelli a stampa, diffusi un po' in tutta Europa, diventarono forti, per cui è più che legittimo pensare ad una loro imitazione o a un'ispirazione tratta da essi nei secoli successivi alla seconda metà del XVI e al XVII secolo. Con ciò non voglio affermare che quest'ultima ipotesi sia la più affidabile. A difesa della prima, quella che prevede l'imitazione di una mappa tardo quattrocentesca, potrei per esempio aggiungere che, magari, proprio la scarsa consuetudine con il tratteggio avrebbe provocato nello scrittore una tendenza ad enfatizzare la spezzatura di quest'ultimo.

Ciò che, infine, fa abbandonare il terreno affascinante, ma estremamente scivoloso delle ipotesi, è la consapevolezza che non esiste uno studio di riferimento per la scrittura utilizzata nelle mappe in età tardo medievale e moderna<sup>10</sup> e che la scrittura del modello, ideale o reale, che la mano del XVIII secolo prende in considerazione, e la scrittura della mano stessa sono collocabili in un periodo nel quale il paleografo di formazione tradizionale si muove con estrema cautela.

Passato il guado della metà del XV secolo, il disorientamento che viene dagli innumerevoli cambiamenti personali, autonomi e spesso privi di esigenza estetica, che ciascuno scrivente applica quasi subito dopo aver appreso a scuola il modello comune, venuto meno il ruolo che le scuole scrittorie avevano avuto nel Medioevo, è reale, e la metodologia di indagine paleografica applicata a fonti così tarde rischia seriamente di vacillare quando non siamo dinanzi ad un nuovo e confortante, perché riconoscibile, 'canone' di scrittura, ma davanti a situazioni aperte a forti cambiamenti<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> TACENKO, *Zur Geschichte der deutschen Kursive*, pp. 357-38; in particolare le pp. 372-73.

<sup>10</sup> Lo rileva VALERIO, *Astronomia*, p. 29, nota 74.

<sup>11</sup> CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia*, pp. 630-631.





Fig. 1: ASN, Ufficio Iconografico, 66.



Fig. 2: Carta nautico-geografica in lingua catalana del XV secolo: BNF, Res. Ge. D 3005, cf. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b59011892/f1.zoom.r=.langEN> (consultato l' 11 luglio 2014), part.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ASN = Napoli, Archivio di Stato di Napoli.  
BNF = Paris, Bibliothèque Nationale de France.

## BIBLIOGRAFIA

- CAMPBELL T., *Portolan Charts from the Late Thirteenth century to 1500*, in *The history of cartography*, HARLEY J. B.-WOODWARD D. (a cura di), Chicago-London 1987.
- CENCETTI G., *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954-56, rist. Bologna 1997.
- CHERUBINI P.-PRATESI A., *Paleografia Latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 2010 (Littera Antiqua, 16).
- DEROLEZ A., *The Palaeography of Gothic Manuscripts Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003, rist. 2005 (Cambridge studies in palaeography and codicology, 9).
- FICHTENAU H., *Die Lehrbücher Maximilians I. und die Anfänge der Frakturschrift*, Hamburg 1961.
- KAPR A., *Fraktur. Form und Geschichte der gebrochenenen Schriften*, Mainz 1993.
- LA GRECA F., *Antichità classiche e paesaggio medievale nelle carte geografiche del Principato Citra curate da Giovanni Gioviano Pontano. L'eredità della cartografia romana*, in LA GRECA F.-VALERIO A., *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Salerno 2008, pp. 33-76.
- PETRUCCI A., *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo*, I, Spoleto 1972 (Settimane del centro Italiano di studi sull'alto medioevo, 19), pp. 313-337; poi in PETRUCCI A.-ROMEO C., *'Scriptores in urbibus'. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.
- SIGNORINI M., *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico: alcuni esempi in latino e in volgare*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), AVARUCCI G. (a cura di), Studi e ricerche, 1 (Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1999), pp. 263-83.
- TACENKO, T. N., *Zur Geschichte der deutschen Kursive im 16. Jahrhundert*, in *Archiv für Diplomatik*, 38 (1992), pp. 357-38.

VALERIO V., *Astronomia, misurazioni geodetiche e disegno del territorio alla corte aragonese di Napoli*, in LA GRECA F.-VALERIO A., *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Salerno 2008, pp. 9- 31.